

# Maxi evasione fiscale, colpito il gruppo Gesconet: 62 indagati

Sequestrati oltre 100 milioni di euro, il pm aveva chiesto 30 arresti



Roma, 21 ott. (TMNews) - Un sequestro preventivo da oltre 100 milioni e 62 indagati per i reati di associazione per delinquere, bancarotta fraudolenta, riciclaggio e reati tributari. E' il bilancio dell'operazione eseguita dai finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria, coordinati dal pool di magistrati della procura di Roma del gruppo economia, nei confronti di una associazione capeggiata e promossa dai titolari del cosiddetto "gruppo Gesconet". I capi dell'organizzazione, gli imprenditori romani Pierino Tulli e Maurizio Ladaga, si sarebbero appropriati illecitamente, per un totale di circa 160 milioni di euro, del denaro distratto che, invece, sarebbe dovuto finire nelle casse dello Stato in ragione delle imposte dovute dalle imprese ad essi riconducibili.

L'operazione, convenzionalmente denominata "Miliardo", ha visto impegnati oltre 70 finanzieri, che dalle prime ore di questa mattina hanno svolto numerose perquisizioni locali e domiciliari in Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto e Sardegna per individuare e sottoporre a vincolo cautelare circa 90 immobili tra uffici, unità residenziali ed opifici, due aziende, nonché numerosi mandati fiduciari ed oltre 100 rapporti bancari.

Il pm Mario Dovinola aveva chiesto la custodia cautelare in carcere per 30 imputati, tra cui anche i figli di Tulli, Alessandro e Siriana, ma la richiesta è stata respinta dal gip Valerio Savio, il quale ha comunque sottolineato la gravità dei fatti contestati.

Nella lista dei 62 soggetti coinvolti nella complessa e articolata vicenda sono molti i parenti. Le società di servizi, le cooperative, i consorzi, sono quasi 250. I settori vanno dal trasporto alla vigilanza, alle pulizie, al facchinaggio. I danni all'erario ammontano a quasi 1,7 miliardi di euro.

Pierino Tulli, 73 anni da poche settimane, ha origini di edicolante. Con la Cisco Italia entrò nel settore della logistica e dei trasporti. Il suo nome si rintraccia nelle cronache calcistiche quando acquistò la squadra romana del Lodigiani, ribattezzata, appunto, Cisco. La liquidazione di un consorzio a Fiumicino è stato uno dei primi problemi. Dopo gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate nel 2012 Ladaga venne sostituito.

Le società oggetto delle verifiche guardia di finanza avrebbero emesso fatture per operazioni inesistenti per quasi 400 milioni. Il dato ancora interrogativo è quello riferito ad una sorta di contabilità parallela scoperta dalla guardia di finanza, con indicati i soggetti all'interno della pubblica amministrazione che avrebbero avuto soldi dal gruppo. Chi indaga mantiene il riserbo e fa capire che c'è un livello superiore che forse ha facilitato Tulli e gli altri a non pagare le tasse per anni.